



Permessi, nemesi leghista

MASSIMO
LIVI BACCI

A fine marzo, erano più di 200mila i rifugiati in Tunisia provenienti dalla Libia, dieci volte di più dei tunisini arrivati sulle coste italiane. Né l'uno né l'altro flusso appare, per ora, in via di esaurimento. È emergenza: per fronteggiarla, c'è un solo strumento, i permessi temporanei. La nemesi della Lega. **SEGUE A PAGINA 9**

MASSIMO LIVI BACCI
SEGUE DALLA PRIMA

E l'Italia ha una popolazione che è sei volte maggiore di quella della Tunisia e un Pil che è cinquanta volte quello del paese maghrebino. Questi termini oggettivi servono meglio di qualsiasi altra considerazione a comprendere le difficoltà che incontrano Berlusconi e Maroni nel negoziare un accordo – la Tunisia è un paese istituzionalmente fragile ed economicamente in ginocchio – che possa soddisfare le richieste italiane. In sostanza: ripristinare il controllo delle partenze degli irregolari dai porti tunisini e riprendersi una quota ragionevole di quelli arrivati, e che ancora arriveranno, in Italia.

Il governo non riesce a stipulare un accordo con la Tunisia, paese economicamente in ginocchio

È evidente che per quanto si possa “svuotare” con vigore il pool degli irregolari in Italia (seconda richiesta), lo sforzo sarà vano se non si chiude il rubinetto d'ingresso (prima richiesta):

ma perché questo avvenga occorre che il paese si normalizzi e si rimetta in piedi. Impresa non facile, se la guerra in Libia non finisce e se i ricchi europei non sosterranno il paese in questa difficile transizione. Berlusconi conosce la posta in

gioco, ma la Lega gli rende difficile giocare la partita.

Ma veniamo alla questione interna. Che fare degli irregolari già arrivati e di quelli che – realisticamente – potranno ancora arrivare dalla Tunisia nei prossimi mesi? Teoricamente (salvo una piccola quota di ri-

chiedenti asilo e di minori) dovrebbero essere trattenuti e “ristretti” nei Cie, per l'identificazione e la successiva espulsione. I Cie esistenti hanno meno di 2000 posti, sufficienti forse in tempi normali, non certo in stagioni straordinarie come l'attuale. Certo Lampedusa è – si fa per dire – un ideale Cie “naturale”: 20 chilometri quadrati dai quali è impossibile fuggire, come l'isola del Diavolo nella Caienna. Ma Lampedusa – utilizzata anche come spauracchio circa i disastri delle migrazioni – è scoppiata in mano agli incauti e irresponsabili artificieri, ed è in via di “svuotamento”.

Si è pensato di convogliare parecchie migliaia di persone a Manduria, un atto sconsiderato (che ha provocato le dimissioni di Mantovano) e che ha mostrato lo stato confusionale del governo. Migliaia di giovani – anche i tunisini sono oggi figli della mo-





dernità – accalcati nel nulla, a fare nulla, a tempo indeterminato. Ma del resto dal campo non era nemmeno vietato allontanarsi: anzi, all'italiana, era un po' vietato e un po' no, i poliziotti erano di guardia ma non vedevano, le reti erano alte ma non troppo. Chi aveva più gambe, è scappato. Finalmente il governo ha pensato che fosse conveniente redistribuire il carico degli irregolari tra le regioni, provocando le pittoresche uscite di alcuni Governatori, modello amministratori di condominio. Sembra anche aver capito che è bene suddividere gli irregolari in piccoli gruppi (come proposto dalla Toscana) da redistribuire gradualmente nel paese così che accoglienza e ospitalità possano essere convenientemente esercitate.

Ricapitoliamo: 20mila giovani, abbastanza scolarizzati, disponibili al lavoro, quasi tutti con parenti, o amici, o contatti

in Europa (Francia in testa). L'Italia, col decreto flussi per il 2011, può assorbire 4500 tunisini: forse questa quota può allargarsi convenientemente. La Tunisia apprezzerrebbe. Altri, forse molti, possono essere convinti a rientrare, meglio se assistiti, magari con programmi di formazione e di inserimento economico, rianimando le esangui forze della cooperazione. Per altri ancora va studiata la possibilità di migrare verso altri paesi europei.

Poiché tutto questo non potrà che avvenire gradualmente, si pone il problema dello stato giuridico di questi "irregolari dell'emergenza", che non è ragionevole sia quello di prigionieri. La proposta di concessione di un regime di protezione tempo-

ranea agli sbarcati «per rilevanti esigenze umanitarie (...) in occasione (...) di eventi di particolare gravità» (art. 20 del TU sull'immigrazione) appare quella che può risolvere parecchi

problemi, permettendo un soggiorno legale, guadagnando un tempo prezioso per mettere in atto altre politiche, facendo pressione sulla Ue – e sulla Francia e la Germania, destinazioni di elezione per molti tunisini così legalizzati – per una

presa in carico di parte del fardello. È una via di uscita obbligata, una sorta di sanatoria dell'emergenza. Ed è anche la sentenza di morte per la truce politica migratoria della Lega che sarà eseguita – per nemesi storica – proprio dal ministro Maroni!

Bisogna trovare una soluzione per 20mila tunisini, una sanatoria dell'emergenza

